

La Resistenza in Martesana



Ogni due settimane
**Un viaggio
in sei puntate
per arrivare
al XXV Aprile**

Quarta puntata dell'inchiesta sulla Resistenza e la lotta partigiana in Martesana che, a cadenza quindicinale, ci porterà fino al sessantesimo del XXV Aprile. Abbiamo già raccontato dei primi nuclei partigiani, dei volantini notturni, del recupero delle armi e di alcuni personaggi che hanno rivestito grande importanza per la Resistenza nella zona. Poi abbiamo raccontato di quando i partigiani iniziarono la guerriglia, con i fatti avvenuti a Trezzo, a Brugherio, a Pioltello, a Bussero, l'attacco alla caserma di Vaprio e al campo d'aviazione di Arcore. Questa settimana ci occupiamo della repressione fascista.

Numerosi sabotaggi e troppi renitenti alla leva: a Melzo arriva la legione «Muti»

Si scatena la repressione fascista

A cura di Giorgio Perego

(Quarta puntata)

I sempre più frequenti sabotaggi e attentati a militi, nonché l'ingente numero di renitenti alla leva e di disertori (che alimentava le file dei partigiani) intensificarono la repressione nazifascista. La violenza si scatenò non solo su reali o presunti partigiani, ma anche su singoli e comunità che in qualche modo li aiutavano, o proteggevano renitenti,

disertori e soldati alleati fuggiti dalla prigionia. Sempre più frequenti si fecero dunque i rastrellamenti anche in Martesana, particolarmente intensi e dai tragici esiti nei paesi in cui, attraverso una capillare rete di delatori, si avevano avute informazioni sulla presenza di gruppi partigiani e di armi. Ai rastrellamenti si affiancarono poi le rappresaglie per vendicare militi uccisi o feriti e attacchi a presidi. Iniziò, così, anche per la Martesana, un periodo scan-

dito sempre più da angosce, terrore, lutti.

Oltre alle forze fasciste e tedesche erano dislocate in Martesana, e precisamente a Melzo, reparti della temibile «Legione Autonoma Ettore Muti», gruppo che fu costituito a Milano nel marzo del 1944 dall'ex squadrista Franco Colombo e che divenne tristemente nota per la barbarie esercitata (torture, fucilazioni sommarie, rappresaglie) nell'attività di repressione.

La «Muti», oltre alla sede del Comando, a Milano in via Rovello, disponeva di sei caserme. Tre erano all'interno del perimetro della città di Milano; altre tre nei dintorni del capoluogo: la De Angeli, a Villasanta, nei pressi di Monza; la Bigatti, a Cornaredo; la Mascheroni, a Melzo. Alla Mascheroni avevano sede due compagnie: la «Giuseppe Ruggeri», che era impiegata in zona, e la «Giuseppe Lucchesi», impiegata in diversi luoghi.



Azioni eclatanti anche a Carugate. In fiamme un cascino di Trezzo sull'Adda base dei sappisti. Setacciate tutte le cascine di Brugherio

Rastrellamenti e vittime ad Agrate, Gorgonzola e Inzago

Il 30 maggio del 1944 ad Agrate Brianza avveniva un rastrellamento ad opera della Legione Muti: il ventiseienne agratese Mario Perego, che non si era presentato al richiamo alle armi, veniva colpito a morte mentre tentava la fuga sulla strada che porta a Caponago.

Il 16 giugno, alle 5, Carugate veniva circondato da truppe italo-tedesche le quali ordinavano la consegna immediata di tutte le armi che si trovavano entro la località, palesi ed occulte; l'adunata di tutti gli uomini aventi obblighi militari; la consegna di tutti gli apparecchi radioriceventi e trasmettenti; l'adunata di tutta la popolazione del luogo sul piazzale della Chiesa. Questa l'accusa rivolta alla popolazione: «Nel paese si ascoltava radio Londra, e avvenivano manifestazioni antitedesche attraverso scritte sui muri ed affissioni di manifesti».

Per fortuna non furono trovate armi; comunque ben 96 giovani con obbligo militare furono arrestati e portati a Monza; poi in una caserma alla Bicocca e di seguito trasportati a Verona. Da lì, chiusi in vagoni, vennero spediti in Germania. Ritornarono tutti, per loro fortuna, al paese dopo circa 14 mesi.

Così ricordava quei tragici eventi monsignor Giuseppe Mariani: «La nostra celebrazione vuole ricordare anche il sacrificio e le lacri-



me e le infinite sofferenze sopportate dalla nostra popolazione di Carugate per causa di quel feroce rastrellamento del 16 giugno 1944 che strappò alle famiglie 96 giovani, colpevoli di non essersi piegati alla coscrizione nazifascista».

Il 25 luglio, per rappresaglia al tentato sabotaggio di un traliccio dell'alta tensione, veniva impiccato, ad Aicurzio, prelevandolo dal carcere di Monza, il partigiano diciottenne Giovanni Bersani, di Ronco dell'Adige. La salma del giovane, dopo essere stata lasciata esposta per 24 ore, venne rimossa senza cerimonia funebre.

Il 13 agosto Luigi Brambilla di Gorgonzola veniva trucidato sulla soglia di ca-

sa da due militi della Gnr. Il Brambilla stava organizzando i primi nuclei partigiani della brigata Garibaldi di Gorgonzola. Alle 22.30 circa di quel 13 agosto, mentre stava rincasando, due repubblicani gli chiesero i documenti: essendo sprovvisto e avendo tentato la fuga venne colpito a morte.

A fine agosto l'organizzazione delle formazioni garibaldine subì un duro colpo con l'incendio, da parte della Gnr, del cascino di Antonio Perego, che serviva da base dei sappisti di Trezzo; seguirono alcuni arresti e il saccheggio della casa di Alfredo Cortiana, commissario politico della 103ª brigata, con minacce al padre e l'arresto del fra-

tello. I membri più attivi del distaccamento venivano inviati in montagna, in Val Taleggio, per qualche settimana; gli stessi dirigenti dovevano abbandonare la zona.

Il 7 settembre, a Inzago, veniva fucilato il professor Quintino Di Vona. Nato il 30 novembre a Buccino (Salerno), politicamente di estrazione socialista, insegnante di lettere dapprima al liceo Carducci e poi in una scuola media di Milano, promotore del Cln della scuola, Di Vona era sfollato a Inzago in seguito ai bombardamenti su Milano. Così una fonte scritta ci racconta il suo arresto e fucilazione: «Alle 6.30 del mattino, bloccati gli accessi stradali e le porte dello sta-



Quintino Di Vona (1894-1944) e, a sinistra, i Volontari della libertà di Inzago in una fotografia del 1945

bile in cui abitava il Di Vona con la famiglia, militi della SS tedesca e della «Muti» procedevano brutalmente all'arresto del nostro compagno, che tradotto a Monza su una macchina, veniva dopo poco riportato a Inzago e qui trattenuto prigioniero nella sede del fascio, senza consentirgli di prendere cibo fino all'ora dell'esecuzione, affidata a giovinetti tra i quindici e i sedici anni, che hanno accompagnato la scarica coi loro sghignazzi e i loro canti oltraggiosi. Il cadavere è rimasto esposto sulla pubblica piazza fino a sera. L'arresto è avvenuto per denuncia di spie già identificate e sotto l'accusa di appartenere al partito comunista; la fucilazione come rappresaglia

per il ferimento di un fascista e di un soldato tedesco nel paese di Inzago».

A ottobre avveniva il primo rastrellamento alla cascina Modesta (casa Ticozzi) di Brugherio. Era la prima domenica del mese, festa del paese, e i fascisti circondarono la cascina riuscendo a catturare Francesco Ticozzi («Cecchin»), fondatore della 27ª brigata del Popolo, che venne incarcerato a Monza.

L'11 novembre nuovo rastrellamento alla cascina Modesta: oltre ad alcuni abitanti venivano arrestati i partigiani dell'11ª brigata Matteotti Ester Ticozzi e Dino Pace. Lo stesso giorno, nella trattoria del «Valentino», nei pressi della stazione tranviaria di Vimercate, le formazioni garibaldine della Martesana subivano un nuovo duro colpo con l'arresto, da parte della Gnr, dei comandanti di zona Eliseo Galliani e Guido Venegoni. Trattati prima a Vimercate e poi a Monza, Venegoni veniva riconosciuto, mentre Galliani se la cavava miracolosamente. Venegoni riuscì poi a liberarsi, diventando comandante della 181ª brigata Garibaldi.

Rastrellamenti, deportazioni, rappresaglie, per quanto colpissero duramente la popolazione e in particolare gli antifascisti, non riuscirono però a spegnere del tutto lo spirito combattivo dei resistenti.

Continua